



Camion militari bloccano la strada per l'aeroporto di Sebastopoli FOTO AP

## Il gas del Mar Nero nei contratti dell'Eni

Il Cane a sei zampe annusa con crescente preoccupazione i venti di guerra che soffiano in Crimea. Per comprenderne la ragione va fatto un passo indietro nel tempo, al 27 novembre 2013, quando l'Eni ha firmato a Kiev con il governo ucraino, rappresentato dall'allora ministro dell'Energia Eduard Stavvitsky, alla presenza del defenestrato presidente Viktor Yanukovich, un Production Sharing Agreement (Psa) per l'esplorazione e lo sviluppo di un'area situata nelle acque del Mar Nero ucraino. L'area dal potenziale significativo - informava un comunicato - si estende su circa 1400 chilometri quadrati nelle acque al largo della Crimea orientale, e include la licenza Subbotina, dove è stata fatta l'omonima scoperta di petrolio, e le licenze Abiha, Mayachna e Kavkazka, conosciute complessivamente come Pry Kerch block, dove sono state individuate diverse strutture potenzialmente mineralizzate di petrolio e gas.

Eni è operatore, con una partecipazione del 50%, di una joint venture composta anche da EdF (5%) e dalle aziende di Stato Vody Ukrainy (35%) e Chornomornaftogaz (10%), interamente controllate rispettivamente da Njsc Nadra Ukrainy e Njsc Naftogaz Ucraina. L'esperienza di Eni - puntualizzava ancora la nota - nella esplorazione, sviluppo e produzione in bacini analoghi e la sua vasta competenza nell'impiego delle tecnologie necessarie allo sviluppo di attività offshore, combinate con la competenza apportata dai partner ucraini, rappresentano una combinazione eccellente per il successo del progetto.

Il progetto sul Mar Nero, che fa seguito agli accordi di collaborazione stabiliti nel 2011 con le società di Stato, rafforza in modo significativo la presenza di Eni in Ucraina, dove la società è presente dal 2011 nelle licenze Zagoryanska e Pokroskoe situate nel bacino Dniepr-Donetz. Nel 2012, Eni ha acquisito una quota di partecipazione del 50,01% e l'operatorship in LLC Westgasinvest, società che attualmente detiene i diritti di nove aree a gas non con-

### IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
Udegiovannangeli@unita.it

**La partita energetica in primo piano negli affari italiani nell'area. Il nostro Paese è il secondo partner commerciale dell'Ucraina**

venzionale nel bacino di Lviv, in Ucraina occidentale, per un totale di circa 3.800 chilometri quadrati. Il bacino del Lviv è considerato una delle aree a più elevato potenziale d'Europa per l'esplorazione di gas non convenzionale. «Sto facendo fare un'analisi sullo scenario peggiore possibile, non ho ancora risultati ma mi sembra che non ci dovrebbe essere crisi del gas neppure di fronte allo scenario peggiore, cioè che non transiti neppure un metro cubo di gas», prova a rassicurare l'ad di Eni, Paolo Scaroni, in merito agli ultimi eventi in Ucraina. «Non ci sarebbero problemi di approvvigionamento del gas fino all'estate», aggiunge Scaroni. Ma il condizionale è quanto mai d'obbligo così come la finestra temporale di sicurezza indicata dall'ad del Cane a sei zampe.

D'altro canto non sono meno cospicui e di valenza strategica, gli interessi italiani negli idrocarburi russi e nei gasdotti che passano attraverso il Mar Ne-

ro. Basti pensare che nello sviluppo del progetto South Stream l'Eni è in prima fila insieme alla russa Gazprom, ai francesi di EdF e ai tedeschi di Wintershall. Eguale discorso si può fare per il Blue Stream che unisce Eni e Gazprom nella joint-venture «Blue Stream Pipeline BV».

Resta il fatto che tutto il gas in arrivo in Italia dalla Russia transita dall'Ucraina e si teme che l'instabilità politica nel Paese, sul baratro di una guerra civile, possa avere effetti imprevedibili sulla gestione dei gasdotti. In particolare, un'Ucraina sempre più indebitata potrebbe cercare di fare pressione sulla Russia per avere sconti sulle proprie forniture, minacciando di chiudere i rubinetti verso l'Europa.

### IMPRESE TRICOLORE

L'Italia è il secondo partner commerciale dell'Ucraina, il primo importatore nell'Europa Occidentale. Oltre al settore energetico, i maggiori investimenti italiani sono nel campo assicurativo-finanziario, nel settore della trasformazione alimentare, in quello delle ceramiche, legno, tessile e calzature. Solo a titolo indicativo, tra le maggiori aziende italiane presenti in Ucraina nel comparto banche e servizi finanziari si possono citare Unicredit, Intesa Sanpaolo e Generali, nel settore degli impianti produttivi, invece, Fashion Group, Guala Closures, Campari e Buzzi Unicem. Tra le società che hanno commesse pubbliche/private in corso si trovano Danieli (realizzazione di una acciaieria chiavi in mano a Dnipropetrovsk), Todini e Salini Costruttori (costruzione di due tratti dell'autostrada Kiev-Chop) e Saipem (installazione di impianti per l'estrazione di idrocarburi). Infine, tra i maggiori uffici commerciali ci sono quelli di Iveco, New Holland, Indesit, Marazzi, Manuli Alitalia e Eni, mentre commercializzano, tramite reti di aziende ucraine importatrici, i marchi dell'automobile (Fiat, Maserati e Ferrari), della motoristica (Ducati), della moda italiana e dell'arredamento. Presente, inoltre, in base ad accordi di franchising con partners locali, il gruppo Benetton.



Manifestanti filo-russi a Sinferopoli FOTO AP

...  
**Scaroni: «Non ci dovrebbe essere crisi di forniture neppure di fronte allo scenario peggiore»**

...  
**Firmato con il vecchio regime l'accordo per esplorare un tratto al largo della Crimea**

## La mia Ucraina era bilingue e si chiamava Maxim

VOCI D'AUTORE

MONI OVADIA

**L'UCRAINA È NEL MIO CUORE ANCHE PER RAGIONI PERSONALI DI NATURA AFFETTIVA. HO LAVORATO CON SEI DANZATORI DI QUEL PAESE, DANZATORI IN PENSIONE. LI HO VOLUTI pensionati perché fossero spogliati di quel naturale narcisismo che caratterizza la titolarità.**

Grazie alla loro arte ebbi l'opportunità di mettere in scena, l'allestimento italiano del musical *Fiddler on the roof* (il violinista sul tetto), con quell'inimitabile animus coreutico che viene dal mondo slavo espresso con eleganza crepuscolare anche nei numeri virtuosistici. Grazie alla mia conoscenza della lingua russa, modesta ma appassionata, ho potuto comunicare con loro con quella familiarità che solo la condivisione di una lunga comune ti consente.

Brindando in russo, lingua capolavoro di bellezza e musicalità, abbiamo bevuto insieme corteggiando l'eccesso, come solo sanno fare gli slavi, in fondo in quanto nato in Bulgaria sono slavo anch'io.

Uno di quei danzatori, Maxim Anatolievic Shamkov alla fine delle tournée del musical è rimasto con me. Maxim, 138 chili per un metro e ottanta, collocati in parte significativa nell'immenso ventre, mandava il pubblico in delirio, perché a dispetto del peso volteggiava e si librava nell'aria come una libellula, sfida alle leggi della gravità. Con l'andar del tempo la nostra relazione diventò molto familiare, Maxim, di vent'anni più giovane di me mi chiamava - in russo - papà. Io lo chiamavo, sempre in russo, ragazzo mio anche se in dieci anni di conoscenza abbiamo continuato a darci del voi.

Maxim, secondo l'uso russo, diceva che l'affetto non deve fare dimenticare il rispetto dovuto. Parlava un russo elegante da madrelingua ovviamente. Una volta gli dissi: «Maxim, il russo è una lingua di una bellezza sconfinata, non credete?». Lui rispose: «L'ucraino è più dolce e musicale». E mi insegnò una canzone popolare struggente in quella lingua, di cui lui, perfettamente bilingue, cresciuto nel tempo sovietico, era molto fiero.

Maxim è mancato a 48 anni pochi mesi fa. Mi manca molto, e in questi ultimi giorni la sua mancanza si è fatta lancinante. Se fosse qui ci sentiremmo tutti i giorni via skype e sicuramente dopo avere espresso il suo punto di vista, mi chiederebbe, in russo: «E cosa ne pensate voi, papà?». Io gli risponderai: «Che infamia, l'Occidente con la fine del comunismo aveva promesso democrazia, eccola: un satrapo corrotto al governo, i lavoratori e il ceto medio impoveriti, la "rivoluzione arancione" fallita, la giusta ribellione contro il regime corrotto di Yanukovich avvelenata da nazionalismo, xenofobia e antisemitismo, l'Europa, imbecille e vile invece di fare proprie le ricchezze della molteplice identità slava finisce soprattutto per aprire le porte alla Nato e agli interessi di pochi. La Russia non può che reagire con logiche imperiali. Slavi contro slavi. Niente di buono, Maxim, niente di buono».